Anno VII - 1854 - N. 32

L'OPINIONE

Mercoledì 1 febbraio

Torino	Anno L.	40	Semestre L.	22	Trimestre L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 18, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunz., cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento è scaduto colla fine del mese scorso, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.

TORINO 31 GENNAIO

DISCORSO DELLA REGINA D'INGHILTERRA

(Dispaccio proveniente da Parigi il giorno 31 gennaio, ricevuto a Torino il giorno stesso alle ore 7 pom.)

Il *Times* dà un riassunto del discorso della regina.

La regina dice che le speranze di ristabilire la pace furono deluse sino a questo giorno; ch'essa continua a fare degli sforzi nello stesso senso; e che, per dare maggior peso alle sue rimostranze, essa domanda un aumento delle sue truppe di mare e di terra. *(her naval and military forces to be strenghthened)*.

Essa si limita in questa dichiarazione a dire ciò che è necessario per chiedere l'assistenza del parlamento. Quanto al rimanente, ella si rimette, senza aggiugner parola, al giudizio dell'Europa e all'intelligenza illuminata de' suoi popoli. Senza millanterie, senza avidità di potere l'Inghilterra procede contro il comune nemico con l'alleanza della grande nazione vicina; ed ambedue le nazioni perfettamente confidano che, operando in tal guisa, esse non fanno che anticipare una lotta, che, se venisse attualmente differita, sarebbe in appresso impegnata con lo stesso nemico, in condizioni assai meno vantaggiose.

Il discorso non esprime le passioni ardenti del momento; ma esso giustifica il contegno preso dalla nazione con una dignità tranquilla e con una manifesta convinzione.

Noi non minacciamo, ma armiamo; noi non pronunciamo grandi parole, ma siamo del tutto pronti a sostenere coi fatti quello che pronunciamo.

— Finchè non si conosca il testo preciso del discorso della regina, non se ne può fare un giudizio adequato; ma se il compendio che ne dà il *Times* è esatto, se ne può arguire della energia e della fermezza del governo britannico nella questione d'Oriente.

Dopo le guerre napoleoniche, non si è veduto la Gran Bretagna propendere sì deliberatamente verso le misure estreme e l'uso della forza; nè udito il governo pronunciare parole sì bellicose e tenere un linguaggio sì risoluto come nella presente circostanza.

I preparativi dell'Inghilterra non sono fatti per puro diletto o per ingannare i proprii popoli e la diplomazia estera. Se dessa si sottomette a sacrifici ed affronta spese considerevoli, è perchè riconosce che la sua potenza, i suoi interessi ed il suo avvenire sono connessi colla questione d'Oriente e conviene finirla con quello che il *Times* appella il *nemico comune*, e che l'affronta da per tutto, nell'Austria, nella Turchia, nella Persia, e mostra un'energia espansiva, che minaccia la sicurezza delle primarie potenze e specialmente della Gran Bretagna.

Confermato solennemente l'accordo della Francia e dell'Inghilterra, non solo cadono da per sè i dubbi che si erano suscitati e le voci che erano state sparse, ma si dimostra come quest'armonia, dettata da reciproci interessi e dal bisogno di comune difesa, è assai diversa dall'*entente cordiale* del governo di Luigi Filippo, la quale aveva per base la pace e non preservò da scacchi sanguinosi l'influenza delle due potenze.

È poi notevole la frase, che accenna essere inevitabile la lotta colla Russia, e che i due governi non fanno che anticiparla, afferrando l'occasione che si offre. Al cospetto della debolezza della Porta e delle tendenze invasive della Russia, è vana la speranza che lo czar aspiri soltanto ad una supremazia ecclesiastica, o ad un protettorato sui cristiani greci, il quale, peraltro, offenderebbe gravemente la sovranità del sultano.

L'Inghilterra non può inoltre illudersi intorno alle segrete intenzioni della Russia, la quale si adopera a combattere ovunque la sua influenza e minaccia tanto il suo commercio, quanto i suoi possessi delle Indie. Dilazionando la lotta, permetterebbe alla Russia di accrescere le sue forze, e danneggierebbe a se stessa. Lo czar ha tutto a guadagnare dal tempo, perchè finora ogni anno gli ha arrecato un aumento di popolazione, di mezzi, di forza: l'Inghilterra invece non è sicura che risuscitandosi altra volta la quistione d'Oriente, si mantenga o si ristabilisca il buon accordo fra lei e la Francia, e possano procedere unanimi e con energia per fiaccare l'orgoglio della Russia e preservare l'Europa dalla barbarie.

Il discorso della regina sarebbe, secondo il *Times*, il documento più importante che sia stato pubblicato sinora intorno alla quistione d'Oriente; esso sarebbe pure il documento più preciso e netto; ed avrebbe il pregio di esprimere tanto l'opinione del governo quanto quella del paese, e di essere sincero interprete dei voti della nazione britannica. Ma non precipitiamo i giudizi, ed attendiamo il testo del discorso. (V. *notizie del mattino, dispaccio elettrico*)

CAMERA DEI DEPUTATI

Il ministero non lascia di sicuro mancare la materia alle discussioni della camera; ma forse devesi imputare ad altra cagione quell'aridità che si manifesta nell'ordine del giorno per le pubbliche sedute e questa crediamo che sia l'essersi concentrato in poche persone l'ufficio di riferire sui varii progetti di legge che furono presentati. Comunque sia la cosa, sino ad ora le sedute della camera si alimentarono scarsamente con lavori di non grave momento, locchè però non toglie i sermoni più o meno fioriti, locchè specialmente offre occasione all'esordire più o meno felice dei novelli oratori che provano così le loro armi e le affilano per i successivi combattimenti di più grave importanza.

Quest'oggi doveasi trattare della proibizione delle lotterie private e dello smercio di lotterie estere, ed a proposito di ciò si dibattè, innanzi tutto, se doveasi stabilire un'eccezione a favore delle lotterie instituite per uno scopo di beneficenza. Noi non neghiamo che una tale eccezione poteva essere suggerita da uno scopo filantropico e meritare quindi, a primo aspetto, il suffragio dei legislatori; ma pensando però come per essa si aprisse un'ampia strada alla violazione della legge, non essendo difficile attribuire a qualunque di quelle, d'ordinario, ingorde speculazioni un'apparenza di carità, così noi crediamo che la camera, meglio esaminate le cose, dovesse respingerla; ciocchè però non fu necessario di fare, perchè l'onorevole deputato Imperiali che aveala promossa, volontariamente l'abbandonava.

Ma mentre guerreggiavasi così quasi ad armi spuntate, una grossa bomba venne lanciata in mezzo alla discussione dall'onorevole deputato Mellana, il quale proponeva ad un tratto che fosse abolito il lotto regio del 1 gennaio 1856. Il signor ministro delle finanze si oppose naturalmente a tale proposta, la quale minacciava di sopprimere una rendita di circa tre milioni annui, per un'epoca nella quale nessuno, anche fra' più arditi sognatori, può pensare a tanta dovizia del pubblico tesoro da permettere impunemente la rinunzia ad una così larga vena di ricchezza. E l'argomento che il signor Mellana adduceva a sostegno della sua mozione provava, giusta il nostro avviso, contro di lui. Bisogna aver coraggio, ei diceva, e fare le riforme quando ce ne viene il destro: noi abbiamo poc'anzi abolito il dazio sui cereali e compita una grande riforma perchè la sorvenuta carestia venne ad inspirarla. Senza questa non avrebbesi sicuramente osato rinunciare all'introito di due milioni e quindi quella riforma sarebbe restata un semplice desiderio.

Noi concediamo che questa volta la necessità abbia consigliata un'utile riforma: ma per progredire su questo cammino non basta il dire che si è rinunciato ad una sorgente cospicua d'introiti, e che quindi si può abbandonarne anche un'altra: bisognerebbe altresì mostrare, che ad onta di ciò il pubblico erario non ne scapitava essendo chè, per altra parte, una fonte equivalente sia scaturita; ma questo disgraziatamente non possiamo dire. Il demolire continuo senza rifabbricare contemporaneamente non è opera saggia, e parve che questo pure fosse il parere di tutta la camera, perchè, meno pochissimi individui, tutti gli altri membri dell'assemblea, senza distinzione di partito, si rifiutarono ad appoggiare quell'intempestiva proposta.

La legge venne votata a grande maggioranza.

La legge della leva. Domani, il senato incomincierà probabilmente la discussione dell'importante progetto di legge per la leva. Le discussioni che questo argomento ha suscitate or son più di due anni, si rinnoveranno forse, specialmente intorno agli articoli 97 e 101 relativi alle dispense del clero e degli ignorantelli.

La commissione del senato ha esaminata con attenzione questa quistione, nel desiderio d'un accomodamento. Noi riproduciamo i principali passi della relazione che ad essa si riferiscono, onde porgere a' lettori un cenno dello stato de' dissidi e delle considerazioni, sulle quali la commissione appoggia le proposte sue:

All'art. 97, essa osserva:

Tre mutazioni di molta importanza sarebbero fatte col nuovo art. 97 al progetto da noi adottato nella sessione del 1851, per ciò che concerne le dispense degli alunni cattolici in carriera ecclesiastica.

Colla prima sarebbe modificata la dispensa in maniera che il dispensato faccia numero in deduzione del contingente stabilito, e cessi perciò l'obbligo di far partire altro iscritto invece di lui.

Colla seconda si darebbe autorità al governo di giudicare in ciascun anno, anche indipendentemente dai vescovi, del numero più o meno grande di ecclesiastici di cui le diocesi abbisognino.

Colla terza si escluderebbero dal benefizio della dispensa gli alunni cattolici in carriera ecclesiastica quando sono ascritti a corporazioni religiose.

La prima di queste variazioni era nei voti della commissione senatoria a cui toccò di esaminare il primo progetto: essa manifestava nella sua relazione il desiderio e la speranza che i dispensati fossero soltanto esenti dalla obbligazione di recarsi sotto le armi nei casi, nei modi, e durante il tempo che sono dalla legge determinati, la quale maniera di provvedere, ella dichiarava doversi riconoscere più appropriata ai casi di cui si tratta, e dare alla legge miglior aspetto di giustizia, evitando che gli iscritti di un mandamento si trovino più d'altri aggravati in grazia di un maggiore numero di aventi diritto a dispensa; oltre di che si notava come fosse incongruo che, cessato il motivo della dispensa, l'inscritto fosse bensì tenuto a riempire i doveri della leva, ma non fosse per ciò lasciato libero quello che in di lui vece fu costretto a partire. Per le medesime considerazioni sembra doversi accogliere con favore questa prima variazione già desiderata ed ora fatta al progetto di legge.

Essa produrrà senza dubbio questi benefici effetti:

Che la dispensa meglio appaia, ciò che è veramente, scambio di uno con altro pubblico servizio a cui lo stato ha sommo bisogno di provvedere.

Che alcuno inscritto non abbia motivo di dolersi d'essere destinato a partire in surrogazione di un alunno clericale chiamato a far parte della stessa leva e dello stesso contingente mandamentale.

Che quando pur fosse necessario, cosa non probabile nei tempi ordinari, di sopperire in altra leva alle poche mancanze provenienti da così fatte dispense, molto più giusta riesca la ripartizione del gravame, egualmente pesando sopra gl'inscritti di tutti i mandamenti dello stato, senza riguardo al maggior o minor numero di dispensati che siasi avuto da ciascun mandamento.

Diversamente dalla prima si considerava dalla commissione assai grave la seconda delle variazioni dianzi accennate, come quella che al giudizio dei vescovi intorno ai bisogni del culto cattolico sembrerebbe sostituire il giudizio del ministro di grazia e giustizia...

Mantenere e rispettare la libertà dei vescovi in tutto ciò che concerne sia l'ammessione agli ordini sacri, sia l'apprezzamento dei bisogni del culto cattolico in ciascuna diocesi, e per altra parte riconoscere il diritto che allo stato compete di dare o negare, ampliare o restringere le dispense dal servizio militare per gli alunni ecclesiastici, siccome da lui si giudichi giovare alla nazione abbisognante dell'uno e dell'altro servizio, parve alla commissione essere il solo conveniente mezzo di sciogliere questa prima questione. E perciò, riservandosi a proporre modificazioni che valgano a rimovere ogni dubbio sulla parte che intendesi di fare con questa legge alla chiesa ed allo stato, ella passò ad esaminare le restrizioni che si vorrebbero fatte alle dispense del clero per ciò solamente che si riferisce alla loro necessità o convenienza.

Le dichiarazioni irrecusabili dei vescovi ci fanno certi che nel maggior numero delle diocesi il clero non è soprabbondante, ma sì piuttosto insufficiente ai bisogni, che il numero degli aspiranti alla carriera ecclesiastica va ogni anno scemando in modo inquietante, e che ogni giorno crescendo pei giovani e per le loro famiglie i motivi di scoraggiamento, non eccesso, ma spiacevole mancanza, si debbe provedere per non lontano avvenire.

Il quadro delle dispense, ondo il clero ha goduto nelle leve di molti anni trascorsi, ne accerta in modo incontestabile il progressivo scemamento quasi sino a metà di ciò ch'era dianzi.

Per la qual cosa, non solo rimane esclusa la necessità di provvedimenti restrittivi, ma potrebbesi considerare egualmente dimostrata la sconvenienza di scegliere appunto questo momento per introdurre nella nostra legge sulla leva disposizioni che non essendo, almen per ora, necessarie, potrebbero essere sinistramente considerate come manifestazione di animo ostile al clero cattolico.

In cosa di tanta difficoltà ed importanza parve alla commissione che il concorso del parlamento sia da volersi, e le parve inoltre che la legge determinante il numero delle dispense per ciascuna diocesi, non dovrebb'essere annuale, ma durevole sino a che per legge sia variata. È d'uopo che i vescovi sappiano anticipatamente il numero di dispense sul quale puonno fare assegnamento nell'indirizzo di quei giovani che molto prima dell'età prescritta per la leva si mostrino inclinati ed atti ad imprendere la carriera ecclesiastica; e quantunque anche fatta per legge la determinazione possa andar soggetta a variazione, non v'ha dubbio che il carattere stesso della legge, e il modo solenne in cui emana, debbono inspirare, ed inspirano maggior fiducia di provvedimento duraturo.

Ferma nel proposito di procedere colle distinzioni dianzi fatte alla soluzione di tutte le questioni che si propose, la commissione crede che al potere legislativo debba essere riservato il diritto di determinare il numero delle dispense che potranno essere concedute tenendo conto dei fatti ch'egli è in grado di apprezzare, quali sono certamente la popolazione, il numero delle parrocchie, la loro situazione, la condizione degli abitanti, il numero degli uomini che ciascuna provincia debbe somministrare alla leva, e la proporzione di questo col numero ordinario degli inscritti designabili, dopo di che sia fatta piena libertà al vescovo di ciascuna diocesi di scegliere per la dispensa quelli fra gli alunni del suo clero che meglio creda poter soddisfare ai bisogni spirituali de' suoi diocesani.

Quanto all'esclusione del clero regolare da ogni partecipazione alla dispensa, la commissione si mostra contraria e finisce con questa osservazione:

Può essere opportuno che ancora si aggiunga la speciale cosiderazione che l'escludere gli alunni del clero regolare da ogni partecipazione alla dispensa, non solo tornerebbe ad umiliante sfregio per essi, che pur sono alunni del clero cattolico, e comparirebbero dal legislatore considerati meno degni e meno utili degli aspiranti di culti solamente tollerati, ma sarebbe, come fu già il solo annunzio di siffatta esclusione, impedimento a domande di nuove ammessioni, indiretta e celata abolizione di tutte le povere e più utili corporazioni religiose come appunto quella dei ricorrenti Scolopii, e quelle che astrette a voto di assoluta povertà sono le migliori, le più fide amiche del popolo a cui soccorrono in tutte le miserie, in tutte le calamità della vita.

La commissione ha creduto di potersi dispensare dall'esame di queste particolarità, anteponendo ad ogni altra considerazione la libertà dei vescovi nella scelta degli alunni rispondente alla libertà dello stato nel determinare il numero degli ammessibili a dispensa.

Intorno all'art. 101 risguardante gl'ignorantelli, ecco le considerazioni più importanti della commissione:

È vero che presso tutte le nazioni da cui i Fratelli delle Scuole Cristiane furono ammessi a riempire la benefica missione del loro istituto, si riconobbe la necessità di farli esenti dall'obbligo di prestar servizio militare, e la dispensa ne fu loro conceduta per causa di pubblica utilità. Ma ciò si fece per mezzo d'individuali provvedimenti ossia congedi illimitati, senza speciale disposizione di legge, come nel Belgio, ovvero per mezzo di legislative determinazioni fatte in favore di tutti i membri della pubblica istruzione che siansi vincolati a questo servizio per tratto di tempo più lungo della ferma militare. Così finora e da lungo tempo si provvede in Francia, e poichè le leggi francesi sul reclutamento dell'esercito furono da noi prese

meritamente a modello nelle principali disposizioni delle nostre leggi sulla leva, sembra opportuno che al senato si espongano i provvedimenti che in Francia si fecero più o meno direttamente, in favore dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

La legge del 10 marzo 1818 (art. 15) dichiarò dispensati dalla partenza *les élèves de l'école normale, et les autres membres de l'instruction publique qui contracteront devant le conseil de l'université l'engagement de se vouer pendant dix années à ce service,* e quindi soggiunse: *cette disposition est applicable aux Frères des Écoles chrétiennes.*

La stessa disposizione si trova ripetuta nella legge del primo di marzo 1832, tralasciato l'alinea che faceva speciale menzione dei suddetti Fratelli, per la ragione accennata nelle note al codice universitario (1846, p. 251), che dessi avevano onorevolmente dimostrato non aver bisogno di eccezionali facilitazioni, e potersi facilmente sottomettere agli esami ed a tutte le altre condizioni che dalla legge si vogliono per la dispensa degli altri maestri.

Finalmente nella legge sull'insegnamento, del 15 di marzo 1850, così è disposto all'art. 79: *Les instituteurs adjoints des écoles publiques..... les membres, ou novices des associations religieuses vouées à l'enseignement et autorisées par la loi, ou reconnues comme établissements d'utilité publique..... sont dispensés du service militaire, s'ils ont, avant l'époque fixée pour le tirage, contracté devant le recteur l'engagement de se vouer pendant dix ans à l'enseignement public et s'ils réalisent cet engagement.*

Così la Francia dimostrò, con leggi rinnovate dopo molti anni di felice esperimento, come da lei si apprezzino i servizi di che abbisogna la pubblica istruzione anche a confronto di quelli che occorrono per la forte costituzione del suo esercito, e sicuramente nell'attuale condizione del nostro paese maggiori sono i bisogni della pubblica istruzione, assai più grave è la difficoltà di provvedervi in altro modo.

Alcuno oppose che per noi una dispensa così estesa non sarebbe conciliabile coi bisogni del servizio militare; ma oltre che siffatta difficoltà non sembra dover essere insuperabile, mentre è dimostrato che in Francia mai non diede motivo ad esitanza nel confermare codesta dispensa, ovvio sarebbe il rispondere che la difficoltà di estenderla a molti, male giustificherebbe il toglierla ai pochi che più ne abbisognano e più interamente si consacrano alla pubblica istruzione, poveri maestri di poveri popolani.

Mancando alla commissione quelle notizie statistiche sulle quali dovrebbe fondarsi un ragionato calcolo delle probabili dispense a cui darebbe luogo l'applicazione di una legge conforme a quella de'nostri vicini, ella si limitò a considerare che dal numero degli inscritti i quali, prima della leva, si troverebbero in grado d'essere ammessi come maestri distinti a legarsi per dieci anni in servizio della pubblica istruzione sono da dedursi:

1. Coloro a cui non piacesse di così vincolarsi prima dell'estrazione nell'incertezza della sorte che loro sia per toccare.

2. Coloro che per numero d'estrazione non sarebbero chiamati a prestar servizio militare.

3. Coloro che per mancanza di statura, per infermità, o per fisici difetti non sarebbero atti alla milizia.

4. Coloro che per motivi di famiglia andrebbero esenti dal far parte del contingente.

5. Infine coloro che avrebbero ugualmente diritto a dispensa come appartenenti al clero.

Valutate tutte queste deduzioni, la commissione crede che molto inferiore al temuto si troverebbe il numero degli inscritti che si avrebbero a dispensare dalla partenza pel solo fatto di aver contratta l'obbligazione di servizio decennale nella pubblica istruzione. F non si avrebbe a temere soverchio aumento, poichè debb'essere limitato ai bisogni il numero delle ammessioni a soscrivere la decennale obbligazione; nè si avrebbe timore di abuso, poichè colui che mancasse al debito suo verso la pubblica istruzione cesserebbe immediatamente di godere della ottenuta sospensione di partenza.

Per queste considerazioni la commissione si persuade che l'onorevole ministro della pubblica istruzione non esiterà ad assumersi l'incarico di un accurato studio intorno ai provvedimenti da farsi anche per questa parte nelle leggi che da lui si preparano: in esse potrebbe aver sede conveniente una disposizione analoga all'articolo dianzi riferito della legge francese sull'insegnamento, e la commissione fa voti perchè in questo modo si provveda a vantaggio dei fratelli insegnanti, tolta ogni apparenza di privilegio sugli altri maestri che con essi concorrono. Forse mediante lo studio dalla commissione desiderato si troverà che, assegnando distintamente agli uni ed agli altri un piccol numero di dispense per ciascuna leva, si darebbe ad essi un meritato ed utile incoraggiamento senza che all'esercito riesca grave la mancanza loro sotto le armi.

Ma se per l'avvenire della pubblica istruzione, e delle persone che a lei si consacrano può il senato aspettare con fiducia i progetti di legge che stanno per essere presentati al parlamento, la commissione crede ch'egli non vorrebbe dal canto suo consentire a che il silenzio di questa legge torni a danno di coloro che, fidenti in una sovrana determinazione avente forza di legge assai più che non occorresse per una semplice sospensione di partenza, si ascrissero a corporazioni religiose insegnanti e vi si prepararono al pubblico insegnamento.

Assai piccolo credesi il numero di costoro, e non tutti riusciranno idonei all'uffizio di maestro, nè tutti trarranno dall'urna della leva un numero partente, senza altri titoli di esenzione: ma se lo scarso numero di quelli che potrebbero essere astretti alla partenza ne rende facile la dispensa, esso non potrebbe mai giustificare l'annullamento del vincolo che in buona fede si strinse con gravi sacrifici fra le suddette corporazioni religiose, i loro alunni, e le famiglie di questi, mercè della fiducia data dal sovrano legislatore che l'intrapresa carriera non verrebbe interrotta dall'obbligo di prestare effettivo servizio militare.

Nel caso adunque che il senato s'induca, come la sua commissione, a non ristabilire in questo progetto di legge la disposizione che al primo si era aggiunta in favore delle corporazioni religiose specialmente addette al pubblico insegnamento, la commissione vi proporrebbe, o signori, d'inserire nelle disposizioni transitorie, invece dell'art. 186, che vuol essere soppresso, un articolo così concepito:

« Gl'inscritti che al momento della loro chiamata alla leva appartengano ad una delle corporazioni religiose specialmente destinate alla educazione ed istruzione del popolo, e facciano risultare di esservi stati ascritti prima di gennaio 1853, saranno dispensati dall'obbligo di raggiungere le bandiere in conformità alle regole vigenti nel tempo della loro ammessione in quelle corporazioni. »

Finalmente la relazione conchiude:

Signori, la vostra commissione vedendo che in questa parte del nuovo progetto il signor ministro della guerra non solo mantenne le disposizioni già dal senato adottate, ma secondò pure il desiderio che allora si espresse di vedere sostituita alle varie ferme che si erano proposte una ferma, se non unica, almeno tale che si applichi con eguale misura a quasi tutte le armi di cui l'esercito si compone, non ha creduto che sia il caso di eccitare su questo argomento una seconda discussione, la quale probabilmente riuscirebbe lunga e luminosa come la prima, ma non potrebbe oggi come allora avere un utile risultato.

Il relatore si limita perciò ad accennare che mediante il proposto modo di ferma si avrebbe in tempo di pace sotto le armi una forza di circa 43,000 uomini richiedente la spesa annuale di 30 milioni, e si avrebbero per la guerra 73,000 uomini istrutti, oltre 12,000 disponibili della seconda categoria, ai quali si potrebbe facilmente aggiungere altri 15 o 30 mila mediante la chiamata di una o due classi di leva.

I SOCCORSI A BRESCIA E *LA SFERZA* DEL MAZZOLDI. Nella *Sferza*, che si stampa in Brescia e diretta dal famigerato Mazzoldi, abbiamo trovato, non senza stupore, la relazione della commissione per soccorrere ai disastri di Brescia, da noi pubblicata nel foglio del 18 gennaio.

Il nostro stupore era naturale, trattandosi d'una relazione in cui parlasi di città italiana e di italiane sventure; cose che dal giornale del Mazzoldi sono sbandite siccome rivoluzionarie.

Ma il Mazzoldi ha criterio e mente arguta, è ricco di partiti ed ha forbici sì taglienti da disgradarne quelle del più inesorabile censore ecclesiastico o teatrale.

Che fece dunque? Falsificò il documento. In fatto di falsificazioni il Mazzoldi è maestro, ma questa volta ha compromessa la sua fama.

Dove nella relazione è scritto la *generosa* città di Brescia, il Mazzoldi ha sostituito l'INNONDATA città; nella relazione si dice che la sciagura di Brescia *aveva commossi profondamente tutti gl'italiani e specialmente tutti i subalpini*, ed il Mazzoldi scrive invece che aveva profondamente commossi *tutti gli animi ben fatti ed animati dalla carità*.

Nella relazione si afferma che queste italiane provincie hanno degnamente contribuito ad alleviare una grande ITALIANA sventura. Questa frase puzzava per l'intemerato Mazzoldi di demagogia, e fu tolta la parola *italiana*, quasi che l'innondazione di Brescia fosse stata una sventura russa o turca.

Finalmente fra' membri della commissione sottoscritti alla relazione si annovera il colonnello A. Monti; ma la *Sferza* l'ha pretermesso, perchè il valente Monti essendo bresciano essa non voleva forse che i compatrioti suoi sapessero lui far parte della commissione.

Queste sono picciolezze e falsificazioni degne d'un Mazzoldi e del governo a cui serve.

BATTAGLIA DI CETATE. Il corrispondente del *Daily News* reca la seguente descrizione del combattimento del 6 gennaio:

« Due battaglioni turchi furono lasciati sulla via con due cannoni, uno nel villaggio di Maglovit e l'altro in quello di Gunia, onde mantenere le comunicazioni con Calafat. Sette battaglioni furono collocati ai piedi della collina come riserva, e gli altri quattro, con sei pezzi d'artiglieria, furono messi sotto il comando di Ismail bascià collo scopo di assalire il villaggio (Cetate). Il mattino era chiaro, il cielo sereno, e non si muovera il menomo vento, quando si levò il sole, la vallata del Danubio ancor coperta di molte strisce di neve, col gran fiume che scorre calmo in mezzo alla medesima, faceva un singolare contrasto colla scena intorno a Cetate. Però ancora non vedevasi alcun segnale di russi. Nel villaggio non si udiva alcun rumore, non era visibile alcuna sentinella, e s'incominciava a supporre che fosse stato evacuato. Sei compagnie di cacciatori sotto gli ordini di Tefwik bey, nipote di Omer bascià, furono mandati sulla collina per incominciare l'assalto e s'avanzarono facendo fuoco a guisa di bersaglieri, ma senza ottenere alcuna risposta. Erano sul punto di entrare quando un singolo colpo di cannone, seguito appresso da una intiera salva, rivelò la presenza del nemico, che comparve allora, e sembrò disposto a disputare il terreno al di fuori. Seguì un vivo fuoco, ma i cacciatori spingendosi innanzi, e appoggiati da vicino dai quattro battaglioni d'infanteria comandati da Ismail bascià, con una batteria di artiglieria campale, che incominciò un fuoco sostenuto con molto effetto. L'artiglieria russa era esecrabile, poche palle colpivano, e le granate scoppiavano tutte in aria e cadevano senza far danno. Prima che i turchi avessero tirato una dozzina di colpi, il nemico si ritirò nel villaggio, ponendosi al coperto nelle case e intorno ad esse, e aprendo un fuoco micidiale di moschetteria contro la colonna che si avanzava. La comparsa di Ismail bascià in questo momento colpì d'ammirazione tutti quelli che lo videro, imperocchè dimostrava il suo audace coraggio come soldato sebbene non facesse prova di prudenza come generale. Entrò nel villaggio alla testa delle sue truppe colla spada in mano, sopra un cavallo bianco, colle sue splendide decorazioni sul petto e portando una pelliccia bianca che sembrava la meta per mille palle ad ogni passo che faceva. Ma pareva che avesse un talismano che lo preservasse, perchè sebbene due cavalli fossero uccisi sotto di lui, tardò molto ad essere ferito e non lo fu che leggermente nel braccio.

« Di mano in mano che le truppe si avanzavano, le perdite si facevano più gravi. Da ogni lato cadevano gli uomini, e un assalto fu fatto verso le case colle baionette in canna. Il conflitto che seguì fu terribile. I russi contrastarono ogni muro ed ogni camera con un coraggio disperato, e furono letteralmente uccisi in massa. Non si domandava, nè si dava alcun quartiere; i turchi esacerbati dalla resistenza, uccidevano tutti quelli che incontravano, e per rendere giustizia ai russi, essi non cercarono salvezza dalle loro mani. In alcuni casi si videro gli ufficiali abbassare sulla fronte i loro cappelli, e gettarsi pazzamente in mezzo alla morte piuttosto che cedere. In meno di un'ora la strada pubblica e lo spazio intorno alle case era coperto di morti accumulati, e il sangue scorreva dalla collina, letteralmente a rivi. Il combattimento infuriò in questo modo per quasi quattro ore e la perdita fu grave da amendue le parti, specialmente da quella dei russi, che ebbero 1000 morti.

« Delle cinque compagnie dei cacciatori turchi una fu distrutta, in numero di cento uomini, mentre del resto delle truppe furono uccisi oltre 150 uomini. Verso mezzogiorno ogni casa era presa alla punta della baionetta, e il nemico si ritirò sulla via, ma si trovò intercettato dalla cavalleria turca, di cui due reggimenti si erano avanzati lungo un burrone alla destra prendendo posto di dietro del villaggio.

« Era circa mezzogiorno; un'altra mezz'ora avrebbe senza dubbio veduto la distruzione dei russi ancora rimasti i piedi, se l'attenzione dei combattenti non fosse stata distratta da avvenimenti di maggiore importanza sopra un'altra parte del campo. Come si temeva, la notizia dell'attacco fu recata alle forze russe a Masisi e Beilescti e ad altri villaggi, e sul tardi si videro avanzare le medesime verso la scena dell'azione in grandi masse sulla pianura alla distanza di sei miglia. Si avvicinavano rapidamente, senza dubbio eccitati dal vivo fuoco nel villaggio, e a mezz'ora dopo mezzogiorno erano alla distanza un migliaio di tese dalla riserva turca preparata a riceverli.

« Era facile ora a calcolarne la forza, consistente in nove battaglioni d'infanteria, in un reggimento di ulani e in un reggimento degl'ussari di Pasckewitz con sedici cannoni: in tutto circa 10,000 uomini. Quattro battaglioni si avanzarono in linea, tre in colonne come seconda linea, e due in riserva; la cavalleria e l'artiglieria furono collocate sui fianchi, e la loro marcia era diretta verso la strada di Calafat, per tagliare alle truppe turche la ritirata e metterle fra due fuochi.

« Cinque battaglioni turchi di riserva erano soli rimasti al piede della collina, e con questo Achmet bascià decise di respingere questo nuovo assalto, facendo fronte indietro, movimento assai pericoloso che poche truppe avrebbero l'abilità di eseguire. Il vedere il nemico alle spalle basta in generale per spargere un terror panico nell'esercito il più valoroso e il più disciplinato. Nell'attuale caso non vi era altro mezzo, giacchè la situazione era disperata. Da un lato della collina sotto il pendio a destra vi era una specie di antico riparo, già rovinato, ma sufficiente per offrire un mezzo di difesa.

« Le truppe turche furono spiegate a destra al dissopra di questo riparo, tre battaglioni in linea e due in riserva, l'ala destra indietro, e la sinistra estendendosi sulla pianura; sul fianco destro fu collocata una batteria di quattro pezzi da dodici, e sulla sinistra una di sei pezzi di campagna.

« La cavalleria nel villaggio fu richiamata, e assieme alla riserva collocata sulla sinistra, tenendosi un reggimento più avanti di tutto il resto. Il tempo impiegato nel fare questi preparativi fu quello di una penosa sospensione, e anche quando tutto fu compiuto, la vista delle poche truppe in confronto di quelle, che si avanzavano costantemente per assalirle, era sufficiente per scuotere l'animo il più fiero.

« Una ritirata non era possibile: la disfatta era la morte. Altro non rimaneva alle truppe turche, in caso di rovescio, che di ritirarsi nel villaggio, e vendere la loro vita al più caro prezzo possibile e questa fu la risoluzione presa da tutti quelli che si trovavano sul terreno. L'avanzarsi dei russi era imponente.

« Nulla può essere paragonato alla fermezza della loro marcia; ogni linea e colonna progrediva in tempo come un sol uomo, e le distanze erano osservate come se fossero alla parata militare di Pietroborgo. Essendosi avvicinati, tre o quattro ufficiali sortirono a cavallo dalla fronte per riconoscere il terreno, e poi si ritrassero in fretta. Subito dopo i due battaglioni di riserva cambiarono la loro direzione, e si avanzarono con due pezzi d'artiglieria verso il burrone sulla destra dei turchi, ma tosto che si accorsero che non era transitabile, sostarono. L'artiglieria alla destra cominciò ora il fuoco e il modo, con cui furono adoperati i cannoni, sarebbe ridicolo, se in una scena così terribile vi potesse essere del ridicolo.

« Le palle volavano al di sopra delle teste dei turchi, senza far danno, talvolta ad una tale distanza da far supporre che tirassero nel vuoto. Rimasero uccisi due soldati che passavano da un lato del campo all'altro, in un luogo ove alcuno non si sarebbe aspettato un colpo. Constato un fatto positivo e letterale. L'artiglieria russa sembra essere la peggiore del mondo. Quella dei turchi aprì ora il suo fuoco, e il primo colpo dimostrò subito a qual perfezione essi hanno recato quest'arma nel loro servizio. Si poteva osservare l'effetto delle palle quando entravano nelle colonne russe, aprendo una striscia in mezzo ad una massa di viventi. Allora la confusione si mise nei soldati, e la linea si ricomponeva a poco a poco, sino a che altre palle vi recavano la medesima distruzione. Non si può abbastanza encomiare Haggi Mustafà, comandante dell'artiglieria turca, per il modo sorprendente col quale dirigeva quest'arma. Ciò non era però sufficiente per impedire l'avanzarsi del nemico, che si muoveva colla stessa stolida audacia. Alfine una delle loro palle colpì uno dei pezzi di campagna dei turchi, che ne fu smontato; il fuoco rallentò momentaneamente, per accomodare di nuovo il pezzo. I russi, credendo ciò un preludio della totale cessazione, serrarono tosto le colonne e preparavansi per un finale attacco colla baionetta sulla linea turca. Allora le batterie turche incominciarono un tremendo fuoco di mitraglia, che faceva un terribile effetto nei ranghi serrati delle colonne, spazzando via i ranghi di mano in mano che si avanzavano.

« L'infanteria, presa d'impazienza, ebbe finalmente ordine di avanzarsi; tutta la linea si pose in moto, caricando e scaricando le armi ed innalzando il grido nazionale. I russi per qualche tempo sostennero l'urto valorosamente, ma alfine la testa della colonna incominciò a vacillare. Invano gli uf-

ficiali spingevano a portarsi innanzi. La natura umana mantenne il suo ascendente, e per ultimo, rotti dalla tempesta delle batterie e dal fuoco incessante dei moschetti, si disordinarono, si volsero indietro e fuggirono nella pianura gettando le armi e persino gli strumenti musicali. Si diede tosto l'ordine alla cavalleria d'inseguirli, ma l'aiutante di campo non potè incontrare in tempo l'ufficiale che la comandava per fare la carica con pieno effetto, e sgraziatamente i russi poterono ritornare e riprendere la loro artiglieria che nella prima fuga avevano abbandonato. Erano quasi le tre ore, le munizioni incominciavano a mancare, le truppe erano esauste da un combattimento di quasi otto ore continue, stando quasi sino al ginocchio nel fango. Due attacchi furono fatti contro il ridotto, ma respinti, e Achmet bascià trovò prudente consiglio di ritirarsi anch'esso. »

INTERNO

—o—

FATTI DIVERSI

COMITATO DI PUBBLICA BENEFICENZA
per soccorsi invernali.

S. M. il Re si degnava di accordare sui suoi fondi particolari al Comitato lire cinquemila.

Quest'egregio dono è un nuovo tratto attestante come nell'animo leale e grande di Vittorio Emanuele II, non dimentico mai in alcuna occorrenza del dolore del povero, a tutte le altre antiche virtù della real casa di Savoia non disgiunte siano la gentilezza e la *proverbiale* carità de' suoi illustri avi, delle quali lasciarono non perituro monumento quelle memorande parole: *Facite iudicium et iustitiam, et diligite pauperes.*

Polemica. Riceviamo da Busca una risposta alla lettera del sindaco di quel comune, signor notaio Giuseppa Nicola, inserita nel N. 23 di questo giornale.

L'autore della risposta non solo conferma la prima lettera, ma aggiugne fatti e narra brogli elettorali che hanno gran peso.

Desiderando noi però di contribuire a riconciliare gli animi, lungi dal maggiormente dividerli, poniamo fine a questa polemica, a meno che altri non ci sforzi a maggiori schiarimenti ed alla pubblicazione di quella risposta colla firma dell'autore.

Teatro Regio. Da un membro del consiglio della regia direzione dei teatri riceviamo la seguente lettera, che ci facciamo un piacere di pubblicare, esprimendo nello stesso tempo la modesta speranza che l'impresa del Teatro Regio vorrà una volta seriamente pensare a metter in scena qualche altra opera con un po' più di decoroso insieme non si adoperò con quelle due disgraziate della *Maria Padilla* e dell'*Ernani*.

« Signor direttore,

« La regia direzione dei teatri determinava, con sua ordinanza pubblicata nella *Gazzetta Piemontese* del 28 corrente, che quattro per settimana sarebbero state quind'innanzi le rappresentazioni del Regio Teatro, e questa esclusivamente con lo spartito la *Semiramide* e cogli altri successivi, nei quali figurerà la signora Stoltz. Ora, la signora Stoltz non è obbligata dal suo contratto che a cantare tre volte per settimana; tuttavia, ella si mostrò tanto compiacente da cantare anche una quarta, e tanto generosa da non pretendere, per questo aumento di fatica, altro compenso che il gradimento del pubblico. Io la prego, sig. direttore, di far conoscere nel riputato suo foglio questo tratto dell'illustre artista, il quale proverà sempre più che la delicatezza e nobiltà dell'animo non si disgiungono mai dalla eccellenza nell'arte. Ed ho l'onore, ecc. »

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Milano, 29 gennaio. Nella *Gazzetta di Milano* leggesi il seguente avviso dell'I. R. direzione della polizia:

« Si ha motivo di sospettare che alcune delle persone munite di licenza d'armi per difesa o caccia ne facciano abuso, sia col possedere armi in numero maggiore o di specie diverse da quelle indicate nella detta licenza, sia col cedere le armi stesse ad individui non autorizzati a possederle.

« D'ordine superiore si avvertono pertanto tutti i legittimi possessori di armi a ben guardarsi da qualsiasi abuso, a scanso delle severe punizioni con cui immancabilmente andrebbero incontro, oltre l'immediata perdita della licenza e delle armi.

« Milano, 26 gennaio 1854.

« *L'I. R. vice-direttore consigliere aulico*
« MARTINEZ. »

STATI ESTERI

SPAGNA

Madrid, 23 gennaio. La *Gazzetta di Madrid* pubblica la seguente circolare del ministro di guerra ai generali comandanti le provincie:

« La regina avendo mandato in quartiere (in residenza privata) a Santa Cruz di Teneriffa, il 17 gennaio, il luogotenente generale Leopoldo O'Donnell, conte di Lucena, senza che egli abbia finora eseguita questa sovrana risoluzione sotto frivoli pretesti, e considerando che questo generale ha mancato all'art. 26, tit. XVII, delle regie ordinanze e all'obbedienza dovuta alla regina.

« S. M. vuole che, se nel termine di giorni otto, il luogotenente generale Leopoldo O'Donnell si presenta nel distretto che voi comandate, sia immediatamente arrestato e messo alla disposizione del governo.

« Madrid, 22 gennaio 1854.

« Firm. BLATER. »

AFFARI D'ORIENTE

Le spiegazioni domandate dalla Russia, secondo il *Débats*, versano intorno a questi due punti:

« La neutralità sul mar Nero, che vieterebbe ai russi di attaccare i porti, le coste e il naviglio turco, vieterebbe anche ai turchi di attaccare i porti, le coste e le navi della Russia?

« Questa neutralità deve essere intesa in questo senso, che i russi non devono recarsi dai loro porti d'Europa ai loro porti d'Asia per portare alle loro armate d'Asia dei soccorsi d'uomini, d'armi, di munizioni e di approvvigionamento d'ogni specie, i turchi dovranno altresì dal canto loro astenersi dal navigare dai loro porti europei a quell asiatici per soccorrere le loro armate d'Asia?

« Il primo punto non presenta nessuna difficoltà; certo è che i turchi e i russi dovranno egualmente astenersi dall'attaccare i porti, le coste e i vascelli nemici; ma intorno alla seconda quistione credevasi sapere a Vienna ed a Berlino che il gabinetto di Londra si rifiuterà ad ogni spiegazione e per conseguenza ad ogni obbligo, riferendosi alle istruzioni che gli ammiragli hanno già ricevute e agli atti da essi loro compiuti in virtù di queste istruzioni. »

— Leggesi nello stesso giornale:

« La *Rétribution* giunta davanti a Sebastopoli sul far del giorno, a motivo della nebbia, entrò senza che nessuna delle batterie se ne fosse accorta fino al centro del porto; ma cominciando a dissiparsi la nebbia, fu segnalata contemporaneamente da tutti i porti e da tutti le furono tirati dei colpi di cannone per intimarle di arrendersi. Essendo già arrivato fin dove egli poteva desiderare, il comandante della fregata obbedì e gettò l'àncora. Avvicinossi tantosto un canotto con un ufficiale russo, e dicendo all'ufficiale inglese che non era permesso passar tant'oltre, lo pregò di retrocedere. Il capitano Drummond rispose che egli era venuto colla missione speciale di consegnare alcuni dispacci alle autorità superiori. A che soggiunse l'ufficiale russo che non potevasi pure ascoltarlo fino a che egli non fosse uscito dal porto, tirandosi fuori della portata del cannone delle batterie esterne; e però che levasse immediatamente l'àncora, se non voleva che si eseguissero i regolamenti. Il comandante rispose colla più gran cortesia che egli non voleva per nulla contravvenire ai regolamenti, e infatti diede ordine di levar l'àncora.

« Ma questa pareva così attaccata al fondo che si penò grandemente a spiccarnela; alla fine, messo in ordine il tutto, la *Rétribution* bordeggiò adagio adagio, prima di uscire, le fortificazioni, e gettò l'àncora dove le era stato indicato. Colà venne un ufficiale russo ad informarsi dello scopo del suo arrivo, e disse che l'ammiraglio e il comandante erano tutti e due assenti, ma che si avrebbe tempo di farli avvertire intanto che la fregata inglese farebbe la sua quarantena. Il comandante rifiutò di fermarsi, giacchè la sua missione limitavasi a rimettere i dispacci, ciocchè egli fece contro ricevuta e corse tosto a raggiungere le flotte combinate a Sinope.

« È la prima volta che un bastimento da guerra straniero può penetrare nel porto di Sebastopoli e c'è luogo a credere che gli ufficiali inglesi avranno non solo attentamente esaminate tutte le fortificazioni della piazza, ma levatone anche il piano. Nel porto c'erano soltanto cinque o sei vascelli, la maggior parte disarmati; ora si ha dunque la certezza che la flotta russa non è a Sebastopoli; e credesi che sia invece a Teodosia o Caffa, sulla costa orientale della Crimea. »

— Leggiamo nel *Débats* che erasi pur ricevuta la notizia d'una sanguinosa battaglia, datasi il primo dicembre in Asia, a Souhatan, a sei ore di distanza da Kars, fra due corpi considerevoli di armate nemiche. Vi presero parte circa 20,000 uom. da una parte, come dall'altra. Si combattè con un grande accanimento e le perdite furono ragguardevoli, ma senza risultato definitivo, avendo ciascuna delle due armate conservata la posizione che aveva prima della battaglia. Kourchid bascià (generale Guyon) e Kerim bascià erano arrivati a Damasco con nuove truppe e si preparavano a riprendere energicamente l'offensiva in Asia. D'altra parte, continuavano ad arrivare nella capitale nuove truppe regolari ed irregolari, per essere di là spedite alla frontiera d'Asia ed al quartiere generale di Sciumla. Fra questi arrivi, stavasi quello di un reggimento di truppe egiziane.

Si legge nel *Corriere Italiano*:

« La notizia che crebbe le speranze nella conservazione della pace fu quella giuntaci da Pietroborgo, che l'imperatore non riguardava l'ingresso delle flotte anglo-francese nel mar Nero quale *casus belli*, ma che attendeva delle spiegazioni sui motivi di questo ingresso. Se abbiamo bene compresa la risposta dello czar, dobbiamo ritenere di somma importanza le ultime notizie pervenuteci quest'oggi con lettere particolari e mediante i giornali di Trieste. Noi crediamo che la presenza *sola* delle flotte nel mar Nero non deciderà il gabinetto di Pietroborgo a risguardare quel passo delle potenze occidentali come ostile alla Russia, ma che lo terrebbe per tale se le forze marittime della Francia e dell'Inghilterra dovessero proteggere i movimenti delle truppe e della flotta turca.

« Ora è pienamente confermato che le navi turche trasportarono truppe ed armi e munizioni a Trebisonda e Batum, ciò che riescir deve di grave danno pelle operazioni dell'armata russa dell'Asia, e mette la Turchia nella posizione di poter soccorrere l'insurrezione del Caucaso. La flotta anglo-francese ha quindi uno scopo evidente di *protezione* e di *assistenza*, e se i gabinetti di Parigi e Londra dichiareranno ai signori Kisseleff e Brunow che l'intenzione dei loro rispettivi governi è quella di proteggere i movimenti delle navi turche dal Bosforo sino a Trebisonda e a Batum, e di impedire contro le medesime ogni attacco da parte della flotta russa, non siamo del parere che a Pietroborgo si continuerebbe a vedere nell'ingresso delle flotte una semplice dimostrazione e nulla più. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Il ballo di beneficenza al R. teatro è stato animato e splendido, pel grande concorso di gentili signore. S. M. fu accolto con applausi strepitosi e reiterati.

Le danze si protrassero fino ad ora tardissima.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 29 gennaio.

Ieri sera si offeriva della rendita al 67 75. Rimarcate il corso, giacchè è il più basso che siasi fatto da lungo tempo. La rendita in fatto aveva toccato una volta questa misura, ma essa erasi ben presto riavuta per ritornare a 72 franchi. L'allarme è grande fra gli speculatori e non vi nascondo, che se i sintomi che si manifestano continuano, potremo arrivare ben presto ad una grande perturbazione finanziera.

Così per esempio fu deciso alla banca di Francia di riprendere la misura già adottata nel 1848 quella cioè del corso forzato de' suoi biglietti. Questa misura allarmerà senza dubbio, ma per dirvi la verità essa non ha alcun inconveniente quando non se ne abusi per riguardo ai prestiti che può dimandarne lo stato! Sarebbe deplorabile veramente che la banca si cambiasse in macchina a biglietti, giacchè a questo caso si verrebbe ad avere una vera carta monetata, ciocchè dovrebbe evitarsi ad ogni costo. Sotto un governo costituzionale si ha una specie di garanzia contro questa malversazione, giacchè il ministro delle finanze, soggetto al controllo del parlamento, non può disporre se non con una grande riserva della fortuna pubblica.

Questo panico della borsa è naturalmente aumentato dalla situazione politica che, diciamolo pure, peggiora ogni giorno sempre più continuando a circolare le voci più bellicose.

Pare ormai decisa la formazione d'un corpo spedizionario di 70,000 uomini sotto gli ordini dei generali Canrobert e Pelissier. Il comando superiore però, dicesi, che sarebbe riserbato ad un generale che comandò in capo l'armata di Roma, in una parola, al generale Baraguay d'Hilliers, ora ambasciatore a Costantinopoli, il quale potrebbe in questo modo guadagnare il suo bastone di maresciallo che tanto desidera. E queste non sono semplicemente dicerie, giacchè sono in certo qual modo corroborate dallo stesso *Moniteur*, il quale annuncia stamane un richiamo di 40,000 uomini sulla riserva della classe del 1851. Notate che questi nuovi chiamati sono oltre gli 80,000 uomini del contingente del 1853, e quindi sono 120,000 uomini che vanno sotto le bandiere, e quantunque la data del decreto porti la data di ieri, 21 gennaio, pure la misura era decisa in principio già da più giorni, giacchè i soldati nei dipartimenti ebbero già i loro fogli di via per dirigersi immediatamente ai corpi che loro sono destinati.

Devo dirvi nondimeno che in mezzo a tutti questi preparativi guerrieri l'animazione è ben maggiore in Inghilterra che in Francia, e che in fondo l'imperatore mostrasi assai poco soddisfatto della fisionomia che hanno assunta gli avvenimenti. Esso certamente avrebbe preferita la pace; ma l'Inghilterra è irremovibile ed in questo momento non ha che uno scopo, non coltiva che un'idea, quella cioè di venire ad una collisione coi vascelli russi che sono nel mar Nero.

Una persona assai informata della politica inglese dicevami ieri: è ben la disgraziata cosa per i russi che non siano entrati in Sebastopoli perchè adesso non vi entreranno più e voi potete considerare quella flotta come distrutta. Queste parole spiegano perchè il signor di Kisseleff non abbia ancora lasciato Parigi, giacchè questo ultimo resto di relazioni può salvare ancora i vascelli russi che sarebbero immediatamente attaccati quando venissero interrotte le relazioni diplomatiche.

Il fatto della *Retribution* quale venne annunziato dai *Débats* lo si crede una vanteria da quelli che conoscono il porto di Sebastopoli. È il porto più difficile ch'esista al mondo, e sebbene sia assai facile entrare, come fece la *Retribution*, nell'avamposto, resta poi assai difficile farsi strada negli altri ove si trovano nascoste le forze della Russia.

Gli uomini del mestiere non pongono in dubbio che la Russia abbia a soccombere nella lotta ma d'altronde come misurare le conseguenze di questa, se, come si dice, questa Russia pensa a sollevare la guerra delle razze? A.

—

— Il *Journal des Débats* dice che la partenza degli ambasciatori russi da Parigi e da Londra è riguardata come vicina.

È morto il sig. Blanqui dell'Istituto.

—

— Sui movimenti delle flotte occidentali abbiamo notizie autentiche fino al 15 corrente. A tenore di queste la spedizione con truppe e munizioni era arrivata felicemente a Battum, giunse il 14 a Sinope dove trovavasi la flotta anglo-francese, comunicò temersi a Battum un attacco da parte della flotta russa e ritornò con vento favorevole a Costantinopoli onde prendere a bordo truppe e cannoni.

Questa spedizione consiste di 6 navi turche e di 6 navi della flotta anglo-francese. Una divisione della flotta protettrice levò l'ancora il 14 di buon mattino e partì per Battum. Le altre navi restarono a Sinope e nel dopomezzogiorno del 14 furono spediti due vapori verso Battum ed uno verso Costantinopoli. Ritenevasi probabile che le navi delle flotte protettrici avvicinandosi a Battum incontrerebbero delle navi russe. Come si può calcolare dalla distanza, fino al 16 corr. non potevano arrivare a Costantinopoli le notizie autentiche d'un conflitto. Siamo in attesa di ulteriori relazioni.

DISPACCI ELETTRICI

Parigi 1 febbraio, ore 10.

Il *Times* non fu esatto nel dare il sunto del discorso della corona.

La regina ha detto:

« La speranza, espressa nell'ultima sessione, di vedere quanto prima aggiustata la vertenza fra la Russia e la Porta, non si è avverata. Mi duole aver a dire, che ne seguì invece uno stato di guerra. Ho continuato ad operare di concerto coll'imperatore dei francesi.

« Gli sforzi fatti cogli alleati per conservare e ristabilire la pace fra le potenze belligeranti non cessarono, quantunque infruttuosamente, fino a quest'oggi. Io persevererò; ma siccome la continuazione della guerra potrebbe ledere profondamente gli interessi dell'Inghilterra e dell'Europa, credo necessario di aumentare nuovamente le forze di terra e di mare, allo scopo di appoggiare le rimostranze e contribuire più efficacemente al ristabilimento della pace. »

I documenti relativi saranno comunicati.

Borsa di Parigi 31 gennaio.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0	69 25	68 40
4 1/2 p. 0/0 .	97 90	97 50
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0/0 .	86	» » »
1853 3 p. 0/0	» »	» »
Consolidati ingl.	»	90 3/8 (a mezzodì)

G. ROMBALDO *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico — 31 gennaio 1854

Fondi pubblici

1849 5 0/0 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 91
Contr. della m. in cont. 88
Id. in liq. 88 50 p. 5 febb.

1851 » 1 dic. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 87

1850 Obbl. 5 0/0 1 ag. — Contr. della matt. in c. 925

Fondi privati

Cassa di commercio e d'industria — Contr. della matt. in cont. 530 530 al 1° genn.

Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. della matt. in cont. 505 506 505

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253	253 1/2
Francoforte sul Meno	212 1/2	
Lione	99 90	99 25
Londra	25 07 1/2	24 85
Milano		
Parigi	100 »	99 25
Torino *sconto* . .	6 0/0	
Genova *sconto* . .	6 0/0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 03	20 06
— di Savoia . .	28 65	28 72
— di Genova . .	79 05	79 20
Sovrana nuova . . .	35 05	35 15
— vecchia . . .	34 70	34 80
Eroso-misto		
Perdita	3 » 0/00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Torino, dalla Tipografia Felletti, 1854

Storia d'Alessandria
DALL'ORIGINE A' NOSTRI GIORNI
DI
CARLO A-VALLE.
Fascicolo quarto.

UFFIZIO GENERALE DI ANNUNZI

NEI GIORNALI DEGLI STATI SARDI E DELL' ESTERO

Via della Madonna degli Angeli, N. 9, Torino

PROGRAMMA:

La Pubblicità è il grande movente del Commercio e dell'Industria. Dalla importanza ch'essa ha in un paese, si misura, per così dire, lo sviluppo che vi hanno gli affari. L'Inghilterra, gli Stati Uniti e la Francia ne sono la prova. Non ha guari il *Constitutionnel* dichiarava di aver fatti degli *Annunzi* per oltre 400,000 franchi nell'anno 1852. Il *Siècle*, la *Presse* e i *Débats* diedero all'incirca eguali risultati, i quali però sono ben lungi dall'offrire un'idea degli *Annunzi* in un solo giornale di Londra, il *Times*.

E la ragione si è che il popolo inglese è un popolo essenzialmente commerciale, il quale meglio d'ogni altro sa che la pubblicità è il primo e più possente stimolo del cambio e del consumo.

Ed in vero, come sperare che le produzioni dell'ingegno e dell'industria trovino un facile spaccio senza che la pubblicità riveli la loro esistenza, i prezzi a cui vengono offerte, e i vantaggi che se ne ponno ritrarre?

L'ANNUNZIO per eccellenza, il solo veramente efficace è quello che si fa nei Giornali; poichè questi soli divulgano e rendono popolari le scoperte del ingegno dell'uomo, le invenzioni ed i perfezionamenti che contribuiscono al benessere generale.

Molti, non v'ha dubbio, conoscono i grandi vantaggi della pubblicità, ma pochi finora in Italia ne usarono; sia perchè non ne apprezzarono bastantemente l'importanza, sia perchè il dispendio per usarne era troppo elevato.

Le Compagnie che organizzano o dirigono grandi affari, come, a modo di esempio, le Strade ferrate, i Canali, le Miniere, le Assicurazioni, ecc.; le Case commerciali che dispongono di vistosi capitali, hanno saputo da qualche tempo anche in Piemonte far uso dell'ANNUNZIO. Ma noi ci proponiamo di renderlo accessibile ad ogni classe di persone, all'operaio siccome al capitalista; noi vogliamo che ciascuno possa godere del benefizio della pubblicità per accrescere le relazioni del suo commercio, e, per conseguenza, i mezzi di migliorare la sua condizione.

Quanti nomi potrebbero essere citati, la cui fortuna ha per base una costante pubblicità!

Non è già che in Piemonte fino ad ora sia stato difetto d'organi di pubblicità, chè anzi ve ne sono non pochi di molta importanza; ma bensì vi fu totale mancanza di intermediarii, che con facilità pari ad economia, rendessero a tutti accessibile l'uso di codesta pubblicità.

Supplire a questa mancanza è lo scopo cui mira il nostro Uffizio.

Concentrato in noi soli il diritto d'inserzione in quattro tra i principali giornali del paese, possiamo perciò offrire al pubblico la compartecipazione in tale vantaggio. Essendoci inoltre procurati numerosi corrispondenti tanto all'interno quanto all'estero, noi presentiamo a tutte le persone, a cui la pubblicità può tornare vantaggiosa, i mezzi facili, sicuri ed economici di averla tanto reiterata, estesa e completa quanto ognuno può desiderarla.

Ogni industria che si crea, ogni magazzino che si apre, ogni Banca che si fonda, ogni Società che si organizza, ogni Uffizio che si stabilisce, possono essere certi di avere d'ora in poi la possibilità di far conoscere rapidamente, e con lieve dispendio, le condizioni della loro esistenza, lo scopo che si propongono, i diritti che possono avere al favore del pubblico.

Nel momento in cui tutta la pubblica attenzione è rivolta ai politici avvenimenti; nel momento in cui la lettura dei Giornali è un'abitudine, e quasi una necessità per tutti, i Giornali soltanto possono far conoscere le invenzioni utili, i miglioramenti economici, i capi d'opera dell'arte, i libri; tutti insomma i prodotti del genio umano, che, senza il soccorso della pubblicità, rimarrebbero ignorati ed oscuri.

In quanto poi al Commercio ed all'Industria, l'ANNUNZIO è la condizione essenziale della loro esistenza, è la legge che regola e governa il loro sviluppo.

Cominciando dal giorno d'oggi, l'Uffizio è Assuntore esclusivo degli ANNUNZI, AVVISI, e di ogni altra INSERZIONE A PAGAMENTO nei Giornali:

IL PARLAMENTO, L'OPINIONE, L'UNIONE ED IL BOLLETTINO DELLE STRADE FERRATE

Prezzo delle inserzioni nei suddetti Giornali:

In un solo Giornale:	Cent.	15	la linea
In due Giornali:	„	28	id.
In tre id.	„	40	id.
In quattro id.	„	50	id.

A fine di rendere più evidenti al pubblico i grandi vantaggi di questo nuovo modo di pubblicità, già da noi accennati nel programma, citeremo un esempio:

Supponiamo che l'ANNUNZIO da inserirsi una o più volte nei suddetti giornali sia di 10 linee, esso pagherà il seguente tenuissimo prezzo:

10 linee inserite una volta, cioè in uno dei suddetti giornali a scelta del richiedente costeranno . . . . L. 1 50

Dette inserite due volte (cioè in 2 dei suddetti giornali) . . . „ 2 80

Dette inserite tre volte (cioè in 3 id.) . . . . „ 4 „

Dette inserite quattro volte (cioè nei quattro giornali suddetti) . „ 5 „

Un annunzio adunque ripetuto quattro volte, cioè inserito in quattro tra i principali giornali, nello stesso giorno o in giorni diversi, non costa che 12 CENT. circa la linea. La somma importanza di questo nuovo modo di pubblicità non ha bisogno di ulteriori comenti.

Si ricevono Abbonamenti d'Inserzioni mensili e trimestrali.

L'Uffizio s' incarica inoltre degli Annunzi, Avvisi, e di ogni altra inserzione a pagamento negli altri Giornali, sì di Torino e delle Provincie, che dell'Estero. — Dirigersi, o scrivere con lettera affrancata, al Direttore dell' Uffizio.

L'Uffizio è aperto tutti i giorni dalle 9 alle 5.

Torino, 24 gennaio 1854.

Il Concessionario: F. QUEYRAS.

Il Direttore: D. MONDO.

La tanto rinomata farina salutifera

REVALENTA ARABICA

DI BARRY DU BARRY DI LONDRA

Trovasi nella Farmacia BONZANI, via Doragrossa, accanto al N. 19, Torino. (27)

LINGUA FRANCESE

Galtier, già professore nell' università di Francia, abita in via di Po, 33, corte del Caffè Nazionale, seconda scala a sinistra, piano secondo.

Tip. C. CARBONE.